DEL

PUBBLICO INSEGNAMENTO IN BRESCIA

nei secoli XVI e XVII

MEMORIA LETTA ALL'ATENEO DI BRESCIA

nelle tornate del 2 e 16 febbraio 1896

DAL SOCIO

Dottor AGOSTINO ZANELLI

PROFESSORE DI STORIA NEL R. LICEO DI PISTOJA

BRESCIA

STAB. TIP. LIT. F. APOLLONIO

—

1896.

DEL

PUBBLICO INSEGNAMENTO IN BRESCIA

nei secoli XVI e XVII

MEMORIA LETTA ALL'ATENEO DI BRESCIA

nelle tornate del 2 e 16 febbraio 1896

DAL SOCIO

Dottor AGOSTINO ZANELLI

PROFESSORE DI STORIA NEL R. LICEO DI PISTOJA

BRESCIA

STAB. TIP. LIT. F. APOLLONIO

1896.

Dopo la pace di Bagnolo parve che tornassero finalmente giorni più sereni e più tranquilli anche per Brescia, destinata ad essere pur troppo spettatrice e vittima delle guerre maggiori che si combattevano in Lombardia. Posate le armi, cessate le ruberie e le rapine che aveano disertato le campagne, terminati gli assedii ed i saccheggi che aveano stremato la città ed il territorio di forze e di uomini, potettero le menti volgersi sicure agli studî. Fu allora che l'amore per la rinata coltura classica, facendosi più vivo e più generale fra i cittadini, diede vita a scuole, a conversazioni, ad una fervida gara nello studio dei classici; professarono allora in Brescia Giovanni, Antonio e Bartolomeo Partenio, Paolo Soardi e Gabriello Concoreggio ed altri di cui a lungo scrisse il card. Querini (1); Plauto, Terenzio, Catullo, Orazio, Ovidio, Lucano, Perzio, Stazio, Giovenale e Marziale ebbero negli umanisti bresciani valenti interpreti ed accurati editori, fra i quali fu specialmente notevole Giovanni Britannico. Fu anche

(1) Querini. *De Brixiana Literatura renatarum literarum ætate.* (Brixiæ. Johannes Maria Rizzardi 1739. 2 vol.).

negli ultimi anni del secolo XV che Laura Cereta (1), una fra le donne più colte di quel tempo, leggeva i suoi commentarii, « allora, scrive l' Odorici, (2) il pittore Vincenzo « Foppa fondava quella scuola da cui dovevano uscire il « Moretto ed il Romanino, poi si erigeva il Monte della Pietà, « si ristoravano le chiese di S. Nazzaro, di Sant'Agata, di San « Lorenzo, e si ponevano le fondamenta della Loggia, uno « dei più insigni monumenti dell'arte italiana del secolo XV. » Alle arti ed alle lettere si inframmettevano le gentilezze cavalleresche, onde una vita gaia e serena che si rifletteva anche nel lusso delle vesti muliebri, nelle pompe dei conviti e dei ricevimenti principeschi (3), una vita che formava l' ammirazione di quanti venivano a Brescia.

Scriveva difatti il Ruscelli (4) che « in quanto allo « splendor de' cavalieri et alla perfettion vera delle donne « et ad ogn'altra honoratissima et gloriosa parte, la città di « Brescia non cede non solamente a qual si vogia delle più « chiare nei tempi adietro o presenti, ma ancora a se stessa « in qualsivoglia tempo che sia stata nel maggior colmo

(1) Intorno a questa donna, che fu ad un tempo valente letterata ed affettuosa sposa, ed alla coltura classica in Brescia nella seconda metà del XV secolo sto preparando una memoria che pubblicherò quanto prima.

(2) Odorici. *Storie Bresciane* (Vol. IX. pag. 323).

(3) Cfr. Capriolo. *Storie Bresciane*, libro XIII, in principio. Il Capriolo descrivendo la pompa con cui fu ricevuta in Brescia la regina Anna di Francia, quando, sposa novella del re d'Ungheria, passò dalla città nostra, osservò che le feste fatte durante il breve soggiorno della regina provocarono un così grande rilassamento nei costumi, che pareva rinnovellata nell'età sua la libidine di Marco Scauro. L'Odorici, pure trascrivendo il brano del cronista, negò fede alle parole del Capriolo, ma una legge suntuaria del Comune del 1503 ci prova come pur troppo avesse più ragione il Capriolo che l'Odorici. (Cfr. Cassa. *Funerali, Pompe e Conviti.* — Brescia, Stab. Unione Tip. Bresciana, 1887, pag. 92-100).

(4) Girolamo Ruscelli. *Rime di diversi eccellenti autori bresciani.* (Venezia, 1554).

« dello splendor suo. Et quantunque la somma cortesia et
« la gentilezza de' costumi, insieme col valore nelle armi
« sieno come cose proprie et natie nell'universale et parti-
« colare di quella nobiltà, non dimeno si vede manifestamente
« non esser oggi terra in Europa nella quale oltre all'uni-
« versale di tutti i cittadini, sia nei nobili più comunemente
« propria l'affettione alle lettere che in questa quale io
« dico .....; bastimi dire due cose, l'una che nella nobilis-
« sima città di Brescia pare che come obbligatoriamente ogni
« gentilhuomo vero sia tenuto di farsi conoscere per affetio-
« nato alle belle lettere et ad ogni sorte di virtù; l'altra che
« sia cosa chiara che una sola città di Brescia tenga pieno
« un quarto dello studio di Padova; che in ogni altro d'Italia
« ne sono tanti et tali, che ben si fanno in ogni honorata
« parte conoscere per degnissimi figliuoli di così illustre et
« gloriosa patria. » A questo grande risveglio della vita intellettuale, a questo gran fiorire degli studî non poteva rimanere estraneo il Comune, che era amministrato da quei medesimi cittadini dei quali parla il Ruscelli e che già nel corso del secolo XV, anche quando più imperversava or la tirannia dei principi, or la bufera delle guerre, degli assedii e delle pestilenze, avea cercato di procurarsi i migliori maestri di grammatica e di rettorica (1). Come dunque continuò nel 1500 il moto fecondo degli studii umanistici per conto degli stessi cittadini, così anche il Consiglio Generale e quello speciale della città furono assidui e solleciti nel cercare di secondare questo movimento aprendo scuole e chiamando valenti maestri ad insegnarvi.

Ma anche questo lato della vita bresciana sfuggì agli storici della città, che o non ne trattarono affatto o non ne

(1) Riguardo alle provvisioni del Comune nel secolo XIV cfr. Pertusati. *Dell'Istruzione in Brescia* (Brescia, Apollonio, 1880) ed il mio opuscolo *Brescia sotto la Signoria dei Visconti* (Torino, Bocca, 1892).

discorsero quanto conveniva. Il card. Querini pure accennando a taluni che insegnarono in Brescia nel secolo XVI ne trattò quasi fugacemente; il Cocchetti (1) traendo assai probabilmente la notizia del Capriolo (2), si limitò a ricordare che nel 1500 venne istituita una cattedra di letteratura latina e greca, la quale fu affidata a Giovanni Taverio da Rovato, e che nel 1564 entrarono in Brescia i Gesuiti. Ed anche il prof. Pertusati (3), che non solo resse per tanti anni con grande amore e competenza le cose dell'istruzione comunale in Brescia, ma ne illustrò anche le vicende storiche in una sua relazione al Consiglio Comunale, mentre ricordò con maggiore ampiezza degli altri i provvedimenti presi dal Comune nel secolo XV compendiò poi in troppo poche parole quanto il Comune cercò di fare per la pubblica istruzione nel 1500 e nel 1600, E fu peccato che egli, forse per l'indole speciale del suo studio, non potesse valersi più ampiamente dei documenti che avea a sua disposizione, giacchè da questi risultavano ben chiare due cose, la grande importanza morale e sociale che anche nei pubblici consessi si attribuiva agli studii classici e la tendenza, il vivo desiderio di estendere la sfera del pubblico insegnamento, trasformando le scuole prima tenute da singoli maestri in veri e propri *studî*. Non mi sembrò quindi fuor di proposito raccogliere nell'Archivio Comunale di Brescia quanti più documenti potei intorno a tale argomento, e credo di non fare cosa disutile riferendone e riassumendone quì il contenuto.

---

(1) Cocchetti. *Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia dai tempi più antichi ai nostri.* (Brescia, 1880).

(2) Capriolo, op. cit. libro XII.

(3) Partusati, op. cit.

II.

Già fin dal 1490, quando, come s'è detto, Brescia traversava un periodo di pace tanto fecondo per le lettere, s'era deliberato di istituire una scuola di rettorica e di filosofia, ma forse la guerra che seguì alla spedizione di Carlo VIII non ne avea permesso l'attuazione: però nel 1500 affinchè « adolescentes.... commoditate discendi ad litterarum studia « allicerentur » e perchè « tam gloriosa utilisque res ad « exitum optatum perducatur » il Consiglio speciale della città (1) dava ai deputati pubblici piena libertà di stipendiare un maestro « et moribus gravem et doctrina probatum » il quale facesse assiduamente due o più lezioni al giorno in quella facoltà che sarebbe parsa più utile e più conveniente, con un salario annuo che non dovea essere superiore ai cento ducati. La detta deliberazione fu poi approvata dal Consiglio Generale coll'aggiunta che l'incarico fosse diviso tra i deputati pubblici e sei cittadini notabili da eleggersi dallo stesso Consiglio, che costoro dovessero nominare il maestro e deliberare se egli dovesse insegnare lettere latine e greche *in studio humanitatis* o invece filosofia, e che lo stipendio dovesse giungere fino a 100 ducati ed anche a più secondo le buone condizioni del maestro che verrebbe scelto (2). Il Capriolo ed il Cocchetti dicono che a tale ufficio fu eletto Giovanni Taberio; ma credo che prima di lui venisse nominato Rafaello Regio da Bergamo e che a questo tempo debba riferirsi quanto di costui scrisse Marino Becichemo nella sua prelezione sopra Plinio. Il Regio si fece attendere invano per

---

(1) Si componeva di 12 *anziani* o consiglieri estratti a *sorte* dal numero dei membri del Consiglio generale per un bimestre e dei 7 deputati pubblici, con a capo l'Abbate.

(2) Provvis. 1500, 13 e 22 agosto — (Reg. 517 dell'Arch. Com. di Brescia).

sei mesi; dopo replicati ed inutili inviti fu quindi eletto in sua vece il Taberio, contro del quale il Regio poi invei furiosamente dicendo che era stato nominato « *privato magis quo-* « *rundam favore, quam studiosorum iuvenum utilitate* » (1).

Ma queste parole non erano che uno sfogo bilioso; perchè il Taberio, « nostro concittadino, di lodatissimi co- « stumi » era stato nominato *con grandissima aspettatione da tutti* (2) e per riguardo alla sua dottrina nelle lettere latine e greche basterà ricordare che egli erasi già segnalato tra gli umanisti per l'edizione e per i commentarii di Lucano, pubblicati fin dal 1486, laonde Aldo Manuzio rallegravasi con lui immensamente quando seppe che insegnava a Brescia, « Quantum voluptatis cœperim, Taberi, cum in ista urbe po- « pulosissima, nobilissimaque Brixia, plurimos summo studio « incumbere literis Græcis, te Magistro, accepi, non facile « dixerim »; così gli scriveva in una lettera con la quale gli dedicava un libro, e la lettera chiudevasi con queste altre parole: « Eum librum tibi dicamus, Taberi suavissime, nu- « merique mittimus, ut, cum suavissimis moribus optimisque « literis in ista urbe dignissima opulentissimaque Brixia « iuventutem instituas, cognoscas te propterea a nobis amari « plurimum .... » (3) Non rimase però a lungo a Brescia;

(1) Querini, op. cit.: parte I pag. 104-105. Il Querini riporta alcune parole della lettera con la quale il Consiglio Bresciano rintuzzò le ingiurie che anche contro di esso il Regio avea a piene mani scagliato. Val la pena di trascriverle perchè sono davvero curiose e ci danno un'idea del modo come si trattavano governi ed eruditi nel secolo XV. « Postquam vero nos plu- « ribus tuis comperendinationibus illusisti, æquum fuit atque conveniens, ut « illusus remaneres. Sed tandem disce, qui bene dicendi artem profiteris, « maledicta deserere, ni cupias maledictiones audire. Quod operam tuam « nobis offeras, tibi gratias agimus; et si non in præsentiarum amplectimur, « ne mireris, quia id agimus existimantes (ut experientia vidimus) tibi magis « conducere, ut artem bene discendi discas quam doceas. Vale. »

(2) Capriolo, op. cit. libro XII.

(3) Querini, op. cit. parte II pag. 69-71.

due anni dopo veniva difatti nominato in sua vece Marino Becichemo per un triennio, con il salario di 112 ducati all'anno, salario che, secondo lo Zeno (1), non era stato mai ad altri sborsato. E la fama di cui godeva il Becichemo, la gara con la quale le città se lo contrastavano, l'essere egli, se non di nascita, di educazione certo, bresciano ci spiegano l'alto stipendio con cui egli veniva assunto dal Comune come pubblico insegnante. Nato a Scutari nel 1468 egli era difatti passato presto a Brescia, dove da Cristoforo Barziza e da Giovanni Calfurnio, come egli stesso ci racconta, era stato educato nelle lettere latine e greche; dopo molte vicende, e quando vieppiù spargendosi la fama del suo nome parecchie città a gara lo cercavano, egli ritornava ora a Brescia. E con quale animo l'accogliessero i Bresciani lo dica il carme di Calmerio, del quale il Querini riporta i seguenti primi versi:

Nunc nunc e Venetum Marinus oris
Claræ mœnia Brixiæ revisit,
O lucem niveam, o diem beatum!
Doctæ conspicio Patrem iuventæ,
Et charam premo dexteram, fruorque
Gratis colloquiis, quibus dolores
Menti quos dederat meæ ex recessu,

(1) ZENO. *Dissertazioni Vossiane.* (Venezia 1753 T. II pag. 414). Che il B. venisse nominato nel 1502 ci risulta chiaramente dalla provvisione 20 novembre 1505 (Reg. 520 fol. 129 dell'Arch. Com. Brescia) nella quale si espone al Cons. Generale che essendo finito il triennio della condotta del B. nè credendosi gli officiali pubblici ed i sei cittadini autorizzati a riconfermare la nomina, si chiede al Cons. medesimo che deliberi come crede. Ed il Cons. dà facoltà ai suddetti di riconfermare il B. o di eleggere un altro maestro, come loro parrà meglio. Ce lo prova poi anche l'asserzione dello stesso Zeno, il quale dice che il B. insegnò a Brescia per 16 anni, e nel 1519 fu nominato professore d'eloquenza dello studio di Padova (pag. 414 op. cit.).

Discedunt procul. I, puer, sonoram
Huc affer Cytharam, libet Marinum
His ad sydera versibus referre. (1)

Ma se solenni ed entusiastiche accoglienze egli ebbe dai letterati e dalla cittadinanza, non trovò pur troppo nel Comune la desiderata puntualità nel pagargli il pattuito salario, tant'è vero che dopo tre anni, nel 1505, si dovette rivolgere al Consiglio speciale per poter ottenere *creditum mercedi suæ aut per assignationem alicuius boni debitoris aut aliter.... ita quod in longum non protrahatur cum totali eius consumptione prout hactenus factum fuit.* Ed il Consiglio, annuendo all'onesta domanda, deliberò che le pigioni le quali si riscuotevano dal comune *pro casellis portarum Civitatis*, e sommavano a 120 lire di planeti, ed i denari che si esigevano *pro cavallatis lignorum*, ascendenti a 150 lire di planeti, venissero assegnati al B. in pagamento del suo credito tanto pel passato che per l'avvenire; in quanto poi al resto del suo credito i massarii del comune lo dovessero pagare « *prout iustum et honestum* « *est.* » — Un mese dopo il Consiglio Generale, come s'è notato, approvava la conferma dello stesso Becichemo, il quale, secondo lo Zeno (2), continuò ad insegnare in Brescia le umane lettere per sedici anni e durante questo tempo scrisse la maggior parte delle sue opere. Devesi però soggiungere che se anche è vero quanto ha asserito lo Zeno, per qualche tempo certo il valente maestro si assentò dalla città. E la ragione fu questa. Il padre di uno dei più cari discepoli del Becichemo avea regalato al figlio dodicenne di lui Mario un canonicato della chiesa bresciana e, come esso stesso racconta, « Cæsarea quadam liberalitate, nec « rogatus, nec cogitante me, novissime donavit, suisque pe- « cuniis tabellarios et libellos Romam misit, et apostolica

(1) Querini, op. cit. parte II pag. 232.
(2) Zeno, op. cit. p. 414.

« auctoritate firmatum ab omni potentiorum incuria ser-
« vavit. » Ma invece gli fu mossa una lite, per la quale gli convenne andare a Roma; chiese quindi al Consiglio Generale di essere tenuto per iscusato si *de cetero profiteri in hac civitate non potest quemadmodum promisit* e la facoltà di partire, facoltà che per le sue benemerenze gli fu anche accordata (1). Se poi egli ritornasse o no a Brescia, è cosa che dai documenti dell' archivio affatto non mi risultò.

III.

La partenza del Becichemo, momentanea o definitiva che essa fosse, lasciava una grave lacuna nelle scuole di Brescia. Non tardò però molto a presentarsi l'occasione di colmarla. Difatti nel 18 dicembre dello stesso anno 1508 fu nominato professore di lettere latine e greche un certo Francesco Arigoni con lo stipendio di 150 lire di planeti. Costui era stato per lungo tempo alla Corte di Napoli, dove « profes-
« sione virtutis et literarum » avea onorevolmente vissuto e si era messo in disparte un certo peculio. Cacciati da Napoli gli Aragonesi, avea dovuto emigrare anch' egli di colà ed insieme colla moglie erasi riparato in Brescia, sua città natale, come in porto sicurissimo e fidato. Ma, perduto per delitto di pirati il denaro e molestato con continue vessazioni da chi meno il dovea, erasi ridotto in grave miseria, laonde supplicava i rettori ed i consiglieri di Brescia perchè lo impiegassero con uno stipendio annuo, affinchè potesse vivere tranquillo con la moglie gli ultimi suoi anni; prometteva in contraccambio del beneficio ricevuto di far parte a tutti dei suoi studî, ai quali avea sempre atteso; offrivasi quindi di interpretare e di spiegare ai figli dei patrizii ed a tutti quelli che lo desiderassero gli scrittori latini e greci, di

(1) Deliberazione del Consiglio generale, 1508, 8 giugno (Reg. 521 fol. 104 Arch. C.).

prestare l'opera sua gratuitamente ogni qualvolta il Senato « censuerit seu publica gesta aliqua civitatis, seu privata « aliqua alicuius præclari civis monumentis litterarum esse « mandanda ...... et carmine ...... et quocumque alio « genere scriptionis) stipendio illo contentus quod semel ei « decorum atque honestum iudicaveritis » e sperava di potere eccitare collo studio delle lettere l'animo e la mente dei giovani all'amore della virtù. Fece il Consiglio buon viso alla domanda e, considerando la dottrina e i buoni costumi di lui, pensando anche che era un concittadino degno dell'aiuto e della misericordia di tutti, lo nominò professore col salario suindicato, colla condizione che dovesse leggere quelle lezioni che dai deputati pubblici gli sarebbero ordinate (1). Così dice il testo della provvisione del Consiglio, ma forse la nomina dell'Arigoni ebbe anche un altro motivo. Nel monastero di San Francesco, verso il quale la città era sempre larga di concessioni (2), esisteva da tempo uno studio di teologia riconosciuto e favorito anche dal papa Sisto IV nel famoso breve detto *mare magnum* (3); il Padre Francesco Sanson, il munifico e dotto ministro generale dell'ordine, che tanto lustro recò alle lettere, alle arti ed alla sua città natale, (4) vi avea

(1) Provvis. 10 dicembre 1508. — (Reg. 521 A. C.).

(2) Vedi Cassa. *S. Francesco* (in *Brixia* Tip. Apollonio 1882 pag. 215 e seg.) e Luigi Fè d'Ostiani. *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* — Parrocchia de' SS. Nazaro e Celso. (Brescia, 1895).

(3) Fra le molte concessioni già fatte da Martino V e le domande chieste dal ministro generale Zanetti da Urbino si ricordano nel *mare magnum* anche quelle riguardanti lo studio di Teologia. Papa Sisto IV concedeva poi certe rendite per il mantenimento dello studio e degli studenti. — Copia di questo famoso privilegio ai Francescani trovasi nell'Archivio di Stato in Brescia, fra le carte provenienti dal Monastero di S. Francesco (Filza I n. 7).

(4) Del Padre Francesco Sanson scrissero parecchi storici, ma con molte inesattezze che noi speriamo di potere correggere in un prossimo studio col soccorso di parecchi documenti raccolti negli Archivi di Brescia e di Siena.

aggiunto uno studio di belle lettere coll'intenzione che dovesse servire anche ai cittadini. Or bene, nello stesso anno 1508, il 15 di novembre, il Consiglio speciale, affinchè lo studio procedesse sempre di bene in meglio e giovasse all'istruzione dei bresciani, eleggeva tre cittadini incaricandoli di far comprendere ai frati come sarebbe stata cosa sommamente cara a tutta la città che nel monastero si leggesse pubblicamente e di eccitarli perchè provvedessero quindi che il lettore o professore fosse ben trattato nel convento e potesse con ogni comodità dedicarsi alle lezioni ed all' utile degli studenti; i tre cittadini doveano anche ammonire i frati di vivere sempre bene e religiosamente, sicchè non fosse il Consiglio costretto a prendere altri provvedimenti. (1) Che cosa rispondessero i frati ai deputati del Consiglio non sappiamo; ma forse fallì il tentativo di riunire l'insegnamento pubblico con quello che si dovea impartire nel convento de' Francescani e forse fu anche perciò che si nominò l' Arigoni.

IV.

Ma a distogliere le menti dagli studî sopravveniva la guerra che fu provocata dalla lega di Cambrai. Dal 1509 al 1516 Brescia passò dalla signoria veneta a quella francese, dalla francese alla spagnuola, finchè ritornò poi di nuovo sotto il dominio di quella repubblica per mantenersi fedele alla quale avea patito il tremendo saccheggio delle truppe francesi, avea veduto egregi cittadini tratti con la frode all'estremo supplizio, le terre disertate e pagato balzelli enormi.

(1) « Ut studium bonarum literarum erectum in monasterio nostro « sancti Francisci de bono in melius procedat ad laudem omnipotentis Dei « ac Beati Francisci nec non ad eruditionem fratrum ibidem degentium ac « civium nostrorum non cum vulgari contentamento civitatis, vadit pars etc. » (Provvis. 1508, 15 nov. — Reg. 521 fol. 20).

Pure appena fu liberata dalle angherie di francesi e di spagnuoli, e col ritorno della dominazione veneta rivissero le magistrature cittadine, appena queste potettero, rinfrancate di nuovi ed ampli privilegi, provvedere a risanguare l'esausta città, a risanare le profonde ferite, appena insomma gli animi ridivennero tranquilli, si cercò con somma cura di dare nuovo e più vigoroso impulso agli studî, di riaprire le scuole, di renderle popolose di studenti, e stimate per valentia di insegnanti, deliberandosi di spendere annualmente fino a quattrocento ducati per condurre quattro maestri che ogni giorno dovessero leggere ed insegnare rettorica, umanità, istituzioni civili, fare di mattina una lezione ordinaria « codicis aut digestorum » e professare filosofia. (1) E ciò che parmi ancora più notevole è il fatto che a tale deliberazione si giungeva con osservazioni le quali sono un vero e proprio inno di entusiastica ammirazione per le lettere, dal cui studio non la mente soltanto ma il cuore riceve il maggior e più dolce conforto, per le lettere che non solo aprono la via del vero, ma schiudono all'uomo immensi tesori di beni morali e civili. Un simile linguaggio dopo un periodo di tempo così tremendamente burrascoso, dopo un incalzarsi di sventure pubbliche e private ha davvero un' importanza speciale;

(1) Gioverà pur ricordare che nell' anno precedente il Consiglio avea conceduto un soccorso di 75 lire di planeti al maestro Gio. Battista Benivolo, professore di grammatica, ridotto in grande povertà « ob calamitates temporum ». Il Benivolo, di cui il Consiglio rammentava in quella deliberazione la grande capacità ed il lungo servizio prestato, era quello stesso in lode del quale il Balneacatto scrisse un epigramma per gli opuscoli *de literarum educatione* da lui riveduti e recensiti (Querini op. cit.). — E nello stesso anno 1518 Giovanni Britannico chiedeva ed otteneva di essere ammesso a tutti gli onori ed uffici cittadini, quale ricompensa dell'opera attiva ed illuminata da lui prestata come letterato ed editore per la diffusione degli studii classici in Brescia. — La petizione di lui importantissima fu già riportata dall' Odorici nel Vol. IX *delle Storie Bresciane*, pag. 159, *nota* I e trovasi nel Reg. 527 dell' Archivio Comunale).

quelle frasi ciceroniane con cui si ricordano e si esaltano gli immensi vantaggi che gli studî letterarii procurano agli uomini non erano pel momento in cui venivano scritte un solo e vano esercizio rettorico, ma rappresentavano, a mio avviso, qualche cosa di più profondamente sentito, un vero e proprio bisogno dell'animo di ritemprarsi nella contemplazione serena dell'ideale. Ed è perciò che credo opportuno di pubblicare in nota il testo integrale della provvisione che fu presa dal Consiglio speciale il 16 settembre 1519. (1)

---

(1) Registro 527, folio 110 2ª parte. Archivio Comunale. « Cum non « solum conveniat, sed etiam partes sint eorum quibus rerum publicarum « cura tradita est, omni studio et summa diligentia ea procurare et pro- « videre que civitatibus et civibus suis magnos honores maximaque bona « ac commoda conferunt, cumque ex omnibus, ex quibus id consequi « potest, nihil sit præstantius scientia et literarum studiis, utpote quorum « tanta sit amplitudo ut omnia in se contineat: nam per hoc, etsi non « perfecte, cognosci potest summus deus, cœlicoleque omnes, cœlum, universa « eiusdem sydera, æter, elementa, terrarum universus orbis, quidcumque « in eo est, et omnis humana inventio, ius civile et canonicum, resque « militaris, rustica, familiaris, architectura, ars pingendi, cœlandi, fingendi, « medicina, historia, poetica, rhetorica, dialectica et cetera eiusdem generis, « et facile percipi et firmiter per hec contineri possunt; hec cæteris om- « nibus artibus longe præstant, hiis studiis civitates, oppida et eorum in- « cole ab hostibus tutissime diffenduntur, hec sui studiosos per immensas « partes orbis, quamquam sepositas et ignotas, incolumes et absque alicuius « periculi metu securos ducunt sæpe etiam in cœlum sublimes rapiunt, et « deum ad sydera contemplari mira cum suavitate et iucunditate faciunt, « hec intueri que a condita urbe facta sunt usque in presentem diem « præstant; horum quidem studiorum præclarum genus præclarissimaque « conditio, infinita iucunditas, mirabilis et incredibilis amenitas est, innu- « meras suavitates et gaudia secum ducunt præferenda procul dubio divitiis « Cresi, potentie Augusti, Herculis robori, Achillis Hectorisve fortitudini; « hec mortalium cupiditates, ambitionesque rerum, et si non saturare (quis « n. id posset) saltem stipare, implereque possunt; hec humillimo loco ac « sordidissimis parentibus natos plurimos ad summam rerum avexere, « ingentibus patrimoniis ditavere et principibus summisque viris gratissi- « mos reddidere; hec sola hominem a ceteris animantibus segregant, a

Ma se grandi erano le intenzioni del Consiglio, gravi erano pure ed assai le condizioni nelle quali Brescia si trovava in quegli anni e furono queste circostanze, or la guerre, or le pestilenze, ora la mancanza di mezzi, le quali fecero sì che le deliberazioni del Consiglio non venissero quasi mai eseguite. Così ci spieghiamo come s'arrivasse fino al 1529 senza decidere più nulla riguardo allo studio che con tanto slancio d'entusiasmo si era deliberato di aprire nel 1519; le prime due guerre tra Carlo V e Francesco I ebbero pur troppo il loro contraccolpo anche in Brescia, la quale anzichè alle scuole dovette pensare alle fortificazioni ed alle

---

« vitiis avocant, ad virtutes accedunt, a peccatis ad pœnitentiam, a pauper-
« tate ad divitias, a dedecore ad summos honores, a morte demum ad vitam
« adducunt, hiis nempe studiis possessiones et viatica liberis parantur, que
« etiam naufragio una enatare possunt, eaque vera presidio vite sunt, quibus
« neque fortune tempestas iniqua, neque publicarum rerum mutatio, neque
« belli variatio potest nocere; hec se preditos ex omnibus solum, neque
« in alienis locis peregrinos, neque amissis familiaribus et necessariis, inopes
« amicorum esse sinunt, sed in omni civitate esse cives, difficilisque for-
« tune casus sine timore despicere prestant; hec sunt per quam dulce
« commertium, unicum in adversis rebus solatium, singulare contra mor-
« talem hominum conditionem remedium. Huius modi igitur studiis lite-
« rarum dare operam cum pulcrum, dulce, suave, iucundum, magnificum,
« nobile, amplum, utile et generosum sit, ut adolescentia et iuventus civi-
« tatis nostre avocetur et retrahatur a voluptatibus et aliis malis exer-
« citiis, quibus se ipsam, facultates ac tempus, quo nihil est preciosius
« perdit, et ad hec literarum studia capessenda atque amplectenda accen-
« datur, ex quibus tantum honoris, utilitatis et commodi percipitur, propterea
« vadit pars quod singulo anno expendi debeant de pecuniis comunis nostri
« ducati quattuorcentum in conducendis et salariandis quattuor viris, doc-
« trina, moribusque ingenuis prestantibus, qui legere singulo die ac profiteri
« publice debeant rhetoricam atque humanitatem, institutiones civiles, item
« lectionem ordinariam de mane codicis aut digestorum et philosophiam.
« Qui quidem lectores eligi debeant in Consilio nostro Generali cum salario,
« capitulis et conditionibus ordinandis et constituendis per prefatum Con-
« silium Generale. Et hoc dummodo Consilio Generali placeat. Et capta est
« de ballotis XI affermativis et duobus negativis. »

milizie, ma finalmente nel 1527 il torrente delle armi si riversava dalla Lombardia sulle campagne di Roma e di Napoli, e si potè quindi approfittare di quella relativa calma per confermare il voto già espresso. Portata davanti al Consiglio generale la parte, questa fu a lungo discussa e, votandosi per divisione, si deliberò che fossero impartiti gli insegnamenti di rettorica, umanità, instituzioni civili, filosofia e logica con lezioni giornaliere e con capitoli, salario e condizioni da stabilirsi; non fu approvata invece la lezione ordinaria del codice e dei digesti da farsi nel mattino. (1) Pochi giorni dopo, il 22 marzo, l' Abbate ed i Deputati pubblici presentarono allo stesso Consiglio i capitoli, coi quali a loro avviso si dovevano stipendiare i maestri; ed i capitoli erano i seguenti: 1) si conducesse un solo maestro di rettorica ed umanità, considerandosi che già altri ve ne erano in città; 2) non si stipendiasse nessun insegnante di grammatica, affinchè la città si facessse più feconda di professori di tale disciplina; 3) il maestro di rettorica ed umanità avesse uno stipendio di 112 ducati in ragione di tre lire e due soldi per ducato, se abitava fuori di città, e di 50 ducati, se in città; 4) si assumessero due maestri per le istituzioni, affinchè, dice il documento, « concursu magis studeatur et melius « legant et invicem tam præceptores quam scolares disputa- « tionibus quotidianis exerceantur et erudiantur »; 5) parimenti se ne conducessero due per la logica e filosofia; 6) ciascun lettore delle istituzioni avesse un salario annuo di lire 150 di planeti, da pagarsi in rate mensili, ma solo per il tempo che leggesse; 7) ugualmente si facesse col lettore di logica e filosofia; 8) fossero detti maestri tenuti a leggere in tutti i giorni feriali, sotto pena di perdere parte del salario; 9) le lezioni di rettorica e di umanità avessero luogo di mattino almeno per un' ora, quelle di

(1) Provvis. 1527, 25 febbraio. (Reg. 531, fol. x. t. Arch. Com.).

istituzioni a nona, pure per un' ora; quelle di logica e di filosofia dopo le lezioni di rettorica e di umanità, e precisamente la lezione di logica durasse un'ora, e quella di filosofia mezz' ora almeno; 10) la condotta fosse solo di un anno, e tre mesi avanti la fine dell'anno i deputati pubblici dovessero convocare il Consiglio Generale per procedere a nuova elezione di maestri e non si potesse proporre una parte speciale per confermarne qualcuno, ma solo si potesse nominare nello scrutinio chi già era stato condotto; 11) si eleggessero tre deputati, i quali dovessero ricercare i maestri più idonei nelle scienze suddette ed indurli a lasciarsi balottare nel Consiglio; 12) avanti tali balottazioni per un mese si facessero nella piazza le proclamazioni di quelli che si sarebbero balottati, e costoro dovessero farsi nominare nello scrutinio. — I capitoli furono a lungo discussi ad uno ad uno, ma se ne approvarono solamente i primi tre; poi, siccome « sat prata biberunt », così scrisse proprio il Cancelliere del Comune in fine al verbale della provvisione, « et hora est « tarda, ulterius non est visum procedere. » Però il guaio fu che non solo non se ne discusse più per quel giorno, ma non se ne discorse neppure più per parecchi anni. E perchè? Forse per la solita ragione, perchè la tregua durò poco e la seconda lega santa, stipulata a Cognac, procurò a Brescia il non desiderato vanto di essere teatro e vittima di nuove guerre e di nuove devastazioni. Già difatti nella primavera del 1528 il territorio bresciano era disertato da diecimila tedeschi guidati dal Duca di Brunswich (1); poco dopo il capitano Felix con otto mila tedeschi prendeva Peschiera e largamente scorrendo pei campi nostri minacciava di piantarsi nel cuore stesso della repubblica. Nè la pace di Cambrai (1529) poneva fine a tali disastri; perocchè sebbene le guerre successive tra Francesco e Carlo V non si

(1) Odorici, op. cit. Vol. IX pag. 185.

combattessero nei campi lombardi, tuttavia esse costrinsero la Repubblica a prepararsi agli eventi e ad imporre nuove e gravi contribuzioni alla città per far ricostruire le mura di Canton Mombello. D'altra parte i danni materiali e morali subiti nelle guerre precedenti erano stati tanto gravi che la città ed il territorio dovettero risentirsene per molto tempo. Non aveano esse avuto difatti per conseguenza solamente le devastazioni dei campi e le uccisioni e le mille e varie soverchierie cui s'abbandonavano gli eserciti mercenari ed i famosi lanzichenecchi, ma i costumi medesimi ne aveano ricevuto pure forte scossa, e la severa disciplina della vita avea ceduto il luogo alla sbrigliatezza de' sensi. Lo diceva chiaramente nel Consiglio Generale il 17 aprile 1545 l'Abbate della Città, il quale, ricordando con quanto amore si fossero curati nei tempi andati gli studî, osservava che ciò tanto più si doveva far ora, dopo che, mi piace trascriverne integralmente le parole, « ob longam istam ac nimis iam continuatam bel« lorum seriem, ut agros olim fertilissimos aut abductu « interempto cultore vastatos vidimus, ita mores quoque « hominum fere iam obsolita vetere disciplina in peius mu« tatos cernimus, ut iam multo difficilius sit puerum quam « olim fuerit iuvenes iam adultos continere. » (1) Tanto più era dunque necessario seguire le traccie luminose lasciate dagli antenati, (2) e provvedere a dare ai giovanetti

---

(1) Provvis. 1545, 17 aprile (Reg. 538 Arch. Com.).

(2) Perchè si veda come anche allora si attribuisse allo studio delle lettere un'importanza educatrice grandissima, parmi opportuno riportare integralmente la prima parte della provvis. « Quantum ad Civitatis nostre « ornamentum et comunem non horum modo qui nunc sunt sed totius etiam « posteritatis nostre utilitatem, vel in primis pertineat puerorum ingenia « honestis artibus excoli, veterum in ea re suscepta cura et diligentia facile « nobis indicat; apud quos adeo diligens atque accurata professionum di« stinctio fuit, ut non solum grecum a latino grammaticum distinguerent, sed « illos quoque secernerent a quibus legendi ac scribendi facultas disceretur,

un'educazione più vigorosa. E giacchè, egli continuava, « in « institutione liberorum cum apud nos miserabiliter jam « diu peccetur et hoc totum fere adolescentie tempus men- « daci quodam discendi pretextu frustra conterat, » così altro rimedio non v'era che affidare subito i fanciulli ad un eruditissimo precettore « jam inde a principio imbuendos, quod « optimus unusquisque parens quam primum fiat »; e perciò, riferendosi anche alle precedenti deliberazioni del 1519 e del 1527 (1) proponevasi e si deliberava di eleggere tre ottimi cittadini e di dar loro piena facoltà di condurre un precettore « eruditum, disciplinatum, bonis moribus prædi- « tum et maxime in scientia humanitatis et rhetoricæ doctum « et exercitatum, » il quale nei luoghi da stabilirsi da essi medesimi dovesse leggere qùei libri « in arte humanitatis « et rhetoricæ » che fossero scelti da loro; inoltre si concedeva ai tre cittadini di fissare il salario, che poteva salire fino a cento ducati d'oro. (2) Furono quindi eletti i tre cittadini nelle persone di Matteo degli Avvocati, Giacomo Chizzola,

« quos litteratores appellabant; a quibus ubi satis didicisse pueri videbantur « ad gramaticos veniebant, ab his vero ad rhetores, qui eos prudenter in- « venire, apte disponere, ornate eloqui et honeste pronuntiare docerent, « ut sic discretis professionibus ingenia facilius ali possent. Que per suos « quasi gradus ad bonum frugem modico labore perducere viderunt id « etiam maiores nostri, homines peritissimi rerum et exemplorum et omnis « vetustatis, qui legem aliquando tulerunt de conducendo homine bene « literato ac vitæ integritate laudabili, ut esset in civitate quì honestis occu- « pationibus lubricam ætatulam a vitiis arceret et ad virtutes formaret. Quod « si tanta fuit veterum in instituendis liberis diligentia, qui in sæculi illius « felicitate ad omnes ingenuas artes percipiendos aptissimi fuere, si maiores « nostri rem hanc ut omnium honestissimam pubblicceque ac privatim uti- « lissimam non negligendam arbitrati sunt, quanto magis huic curæ animum « adiscere nos opportet qui ob longam . . . . » (seguono le parole succitate).

(1) Il richiamo a queste *parti* tanto più ci prova che nessun' altra deliberazione era stata presa da questi anni in poi a tale riguardo.

(2) Provvisione 18 aprile 1545 (fol. 29 del Reg. citato).

Girolamo Baitello, ma tutto finì quì e la necessità così altamente sentita ed affermata di provvedere all'educazione dei giovanetti cedette ancora una volta ad altri bisogni forse più urgenti. Non che il Comune lasciasse i fanciulli senza alcuna istruzione; chè anzi, in adempimento alla deliberazione già presa nel 1542, di stipendiare cioè dei maestri per istruire i fanciulli poveri (pueros pauperculos) e per educarne il cuore ed i costumi, si assunsero prima un certo Giovanni Francesco de' Canali e poi il prete Giacomo da Salò col salario di 2 ducati al mese. (1) E non si creda nemmeno che in Brescia mancassero affatto maestri di grammatica, chè della loro presenza in città dal 1545 in poi ci offre la prova una deliberazione del Consiglio Generale medesimo, il quale il 1° febbraio 1549 (2) non approvò che ai maestri di grammatica fosse, secondo quanto già stabilivano gli statuti, (3) conservata l'esenzione da ogni tassa, deliberazione che ancora nel 1558 i deputati pubblici rammentavano in una loro lettera al Massaro del Comune, segnando in margine parecchi nomi tra i quali figurano alcuni maestri. (4) Ma assai pro-

---

(1) Provvis. 1545, 27 ottobre (Reg. 538 fol. 102 Arch. Com.) con cui i suddetti maestri vengono confermati per tre anni.

(2) Provvis. 1549, 1 febbrajo (Reg. 540 fol. 10 t. Arch. Com.). La *parte* proponeva per vero che allo scopo di impedire che i maestri fossero vessati dai massarii della Città, perchè si trovavano estimati col Comune ed apparivano nei libri della masseria debitori per le taglie imposte, fossero dichiarati esenti da tali obblighi, come già si era deliberato nel 1545, ma fu respinta con 94 voti negativi contro 76 affermativi.

(3) Gli statuti (*Statuta Civitatis Brixiæ*. Turlini, 1517 rub. 210) dichiaravano i medici ed i maestri e le loro famiglie e discendenti « perpetuo « immunes ab omnibus et singulis oneribus realibus, personalibus et mixtis, « quocumque nomine censeantur. »

(4) Lett. dei Dep. Pubb. 30 luglio 1558 (Reg. 826 dell' Arch. Com. fol. 70 t.). I nomi dei maestri sono: Roberto grammatico, Marco Antonio grammatico, Cristoforo grammatico, Giovanni Antonio grammatico, Andrea grammatico, Giovanni Pietro grammatico.

babilmente costoro insegnavano per proprio conto, ricevendo la sola ricompensa che usavasi pagare dagli scolari; certo è ad ogni modo che la deliberazione presa nel 1545 non ebbe seguito, tantochè nel 1563, lamentandosi che « altri « maggiori impedimenti ne avessero reso impossibile l'ese- « cuzione e giudicandosi conveniente per beneficio et utile « pubblico continuare tal ottimo et deliberato ordine » il Consiglio generale rinnovava tale e quale la precedente deliberazione ed eleggeva Vincenzo Portulaca (oggi Porcellaga), Lantherio Appiano e Fausto Longhena a provvedere in proposito. (1)

V.

Ma intanto erano penetrati anche in Brescia i Gesuiti, ed a costoro che anelavano ad impadronirsi della gioventù per educarla come a loro piacesse, che si dichiaravano ed erano difatti valenti cultori degli studî classici, il Comune affidava l'istruzione dei giovanetti, non pensando forse che se dal rivolgere la mente alle opere degli antichi scrittori gli umanisti aveano tratto la forza sufficiente per iscuotere il giogo della scolastica, per rinfrancare e rinvigorire il pensiero ed avviarlo a nuove e più grandi conquiste, i Gesuiti invece coll'esercitare nello studio di quei grandi scrittori solo la memoria dei loro alunni, coll'impedire loro di penetrare nel pensiero degli autori e liberamente commentarlo sarebbero riusciti là dove miravano, a soffocare l'intelligenza dei giovani, a dar loro « un'educazione languida, scolorata e tal « volta ipocrita » (2) come pur troppo i tempi del dispotismo spagnuolo, della reazione cattolica e dello stesso gesuitismo

(1) Provvis. 1563 14 ottobre, (Reg. 547 fol. 65).

(2) Ricotti. *Storia della Rivoluzione Protestante.* (Torino. Loescher. 1874 pag. 508).

richiedevano. Nell' antico convento di Sant' Antonio, che i Gesuiti si fecero cedere dai due sacerdoti Angelo Paradisi e Lodovico Porcellaga, si aprì dunque il collegio dei nobili bresciani, (1) dei figli di coloro che aveano nelle loro mani tutto il governo della città. Scrive mons. Fè che quel collegio ebbe vita *vigorosa* e *celebrata* fino al 1775; ma, lasciando per ora in disparte il giudizio che egli ne dà, certo nella lunga vita del collegio vi fa un'interruzione che a noi importa notare.

In seguito al famoso interdetto scagliato da Paolo V contro la repubblica di Venezia nel 1606 e pel quale i Gesuiti partirono anche da Brescia, il convento di Sant'Antonio ritornò all' ospedale della città, che lo concesse nuovamente ai due suaccennati sacerdoti; Ma « i tempi immaturi « a riforme civili, scrive giustamente il prof. Pertusati, non « consentirono pronti e savi provvedimenti ed il collegio « per municipale inerzia, rimase chiuso per nove anni; » finalmente nel 1615, poichè i Gesuiti non ritornavano, si comprese che conveniva prendere un provvedimento affinchè la gioventù non rimanesse priva affatto d' ogni istruzione, e però l'Abbate della città, Francesco Porcellaga, presentava al voto del Consiglio Generale la parte seguente: « Il ritro- « varsi questa città nella maggiore strettezza che mai di sog- « getti i quali sieno sufficienti per ammaestrar la gioventù « inclinata ad esercitarsi et aprofitarsi nelle lettere non solo « è di molto travaglio a quei cittadini che vorrebbero vedere i « loro figliuoli incamminati nelle virtù, ma anco deve premere « molto a chi ha l'occhio al ben universale. Che perciò i nostri « antenati, ciò sapendo benissimo, fecero tante provvisioni con « le quali procurorno che la città fosse provveduta di maestri, « da' quali fusse essa gioventù essercitata et ammaestrata, « in tanto che anco i cittadini particolari da questo bisogno

(1) Luigi Fè, op. cit. pag. 47.

« si mossero a far grossi legati, affinchè fussero allettati et sa-
« lariati maestri che insegnassero; et perchè si spera di aver
« per questo effetto lire 800 di plan. annue dell'entrata che
« erano de' Rev. Padri Giesuitti, et di unire anco le lire 800
« che spende ogni anno l'ospidale maggiore di questa Città
« in doi lettori per il testamento q. d. Carlo Bornato, quando
« che la Città concorra anche ella a parte della spesa che
« converrà farsi per tale effetto, che con maggior facilità et
« minor interesse pubblico ora più che per il passato si può
« provvedere a necessità così urgente: perciò l'andarà parte
« che siino spese lire 800 pl. ogni anno per trei anni con-
« tinui dei denari di questo pubblico, i quali con altre
« lire 800 pl. che spende l'ospedale in letture, et altre tante
« che si procureranno dall'entrata delli Rev. Padri Giesuitti
« con li denari anco che paga il collegio dei signori Dottori
« di questa Città per il legato di Mons. Rev. Averoldo (1)
« siino impiegati in condur et salariar maestri che abbino a
« leggere a beneficio pubblico con quei ordini e capitoli che
« saranno stabiliti dalli deputati nostri pubblici et presidenti
« al detto ospitale da essere poi approbati da questo Con-
« siglio. » (2) — Approvata la parte con 149 voti contro 13, lo
stesso Abbate due mesi dopo invitava il Consiglio ad approvare

---

(1) Altobello degli Averoldi, vescovo di Pola, legato *a latere* dell'apo-
stolica sede nella città di Venezia avea, assai probabilmente fin dal 1531,
elargito al collegio dei dottori di leggi millecento ducati da investirsi in
una proprietà perchè col provento di questa si stipendiasse ogni anno e si
nominasse dallo stesso collegio un dottore, il quale leggesse « *sacras legum*
« *institutiones ad Brixianorum legibus studere cupientium utilitatem.* »
Ciò ci risulta da una provvis. del 17 aprile 1531 (Reg. 532, fol. IV), nella
quale dopo di essersi ricordato l'elargizione fatta dall'A. « sua mera animi
« liberalitate » si deliberava di affidare ai deputati l'incarico di trovare un
locale adatto per potervi leggere la lezione. — I deputati riferirono poi
(28 aprile) di avere scelto la sala stessa nella quale si soleva adunare il
Consiglio Generale.

(2) Proviss. 28 marzo 1615 (Reg. 572 fol. 220 t.).

anche i capitoli formulati per regolare le letture suddette, ed i capitoli erano: « 1) che si facciano leggere l'infrascritte « cinque letture, cioè grammatica, umanità, rhetorica, sacra « scrittura et instituta da uomini litterati, i quali siano con- « dotti per anni trei continui; 2) che a ciascheduno di essi « lettori sia dato delli 640 scudi applicati a questo servizio « più o meno secondo [parrà] alli infrascritti elettori; 3) che « siano eletti trei deputati per le suddette scole, doi de questo « Consiglio et un altro del Consiglio dei Confratri dell'Ospe- « dale, potendo essi duoi essere eletti da ogni ordine di « deputaria, i quali trei abbiano da far leggere a beneficio « pubblico con quel maggiore frutto che sia possibile, ope- « rando che i lettori facciano il debito loro conforme all'ob- « blighi che gli saranno imposti, dovendo spesso visitar le « scole per levar disordini, se ve ne saranno, con libertà « anco di poter stabilire tutti quelli ordini concernenti li « obblighi dei maestri et utile de' scolari che gli pareranno « opportuni per pubblico beneficio della scola; quali abbino « da durar per trei anni, in fine dei quali se si continuerà, « debbano essi doi essere reabbalotati in questo Consiglio et « quello che renderà maggior balle affermative resti per « vecchio, dovendosene poi eligere uno novo, come se fa « anco in altre deputarie; 4) che li detti lettori siano eletti « dalli sette deputati pubblici, dal Prior dell'Ecc. Collegio dei « Giudici di questa città, dalli sei presidenti dell' ospedale « grande, ovvero da quelli che saranno eletti a questo effetto « dalli confratri di quel pio loco, dalli detti tre deputati e dal- « l'agente del Ill. Patriarca, ovvero dalla maggior parte di « loro, quali abbino da giurar di far l' elettione di quelli « che gli pareranno più sufficienti conforme alla loro con- « scientia et restino approbati quelli che averanno maggior « numero di balle, dovendo il presente capitolo esser letto « ogni volta che si farà l'elettione come di sopra; 5) che « le scuole si tengano a Sant'Antonio, ove per il passato si

« soleva ancor leggere, dovendo la casa di quel collegio esser « data et distribuita alli Maestri, come parerà spediente alli « suddetti tre deputati, et questo se così piacerà anco alli « regienti del detto ospedale. » (1) — Approvati i capitoli, furono eletti Giov. Battista Fisogni e Lorenzo Averoldo per provvedere insieme con Bartolomeo Stella, delegato dall'ospedale, alla nomina dei maestri, che finalmente furono anche scelti e fissati, dopo di averli però sottoposti ad un vero e proprio esame scritto ed orale, nel quale ciascuno degli eletti dovette dare prova della sua valentia. Così il 18 luglio 1615 (2) fu nominato Pietro di Francesco da Pontremoli ad insegnare umane lettere per un triennio e con lo stipendio annuo *seu recognitione* di settecento lire di moneta bresciana, oltre l'abitazione ed il premio che gli alunni gli avrebbero pagato nella misura fissata dagli stessi signori elettori. Della somma dottrina di lui, degli ottimi costumi e della sua diligenza nell' insegnare già si erano avute informazioni da nobili e sapienti personaggi, ma non bastò agli elettori; si volle conoscerne anche la perizia nelle lettere ed il candore « latini sermonis » con un esame orale e scritto « et tam « in metris quam in soluta oratione, » e, quando furono veramente persuasi della capacità di lui, allora lo elessero a voti unanimi. Con uguale procedura si procedette poi alla nomina degli altri maestri; quindi il 22 agosto (3) si nominavano il Rev. D. Francesco Zarlatta da Modena ad insegnare la rettorica con la rimunerazione di ottocento lire di moneta bresciana, il Rev. D. Pompeo Zamboni da Montichiari per la logica (che si era voluta sostituire alla grammatica), (4)

(1) Provvis. 16 maggio 1615 (Reg. 512 fol. 245 Arch. Com. Brescia).

(2) *Atti dei Deputati* (Reg. 834 fol. 182 Arch. Com.).

(3) *Atti dei Deputati* (Reg. cit. fol. 188).

(4) Provvis. 27 luglio 1615 (Reg. 572, fol. 267 Arch. Com.). Le ragioni per le quali si volle sostituire l'insegnamento della grammatica a quello della logica non sono per verità spiegate nella provvisione; vi si dice soltanto

con quattrocento lire ed il Rev. D. Antonio Lodani da Rivoltella per la sacra scrittura, pure con quattrocento lire, oltre l'abitazione ed il premio degli scolari. Cominciarono così di nuovo le pubbliche letture per conto del Comune ed il risultato non fu cattivo, tant' è vero che, compiuto il primo triennio di prova, si deliberò di continuare per altri tre anni l' annuale dispensa delle lire ottocento insieme con altre simili somme di denari che si davano dall'Ospedal Maggiore e delle entrate che erano dei Gesuiti, e non solo, ma di aggiungere alle altre lezioni anche quella delle Istituzioni di Diritto. Il lettore di queste dovea essere del collegio dei legisti e nominato dal collegio stesso, dovea leggere almeno una volta al giorno nella stessa scuola di scrittura sacra ed avere una rimunerazione annua di lire quattrocento di planeti, computandosi però il solito salario che avrebbe ricevuto dal collegio (1). Si provvide dunque alla nomina dei nuovi insegnanti, si riconfermarono lo Zarlatta ed il Petrucci dei quali i deputati dichiaravano di aver saputo da persone degne di fede che « magnum ingenii, diligentiæ morumque « probitatis specimen hactenus dederunt atque in erudiendis « discipulis operam suam sedule atque utiliter collocave-

---

che « essendosi anco considerato per le ragioni hora intese da questo Con- « siglio assai più giovevole salariare del pubblico un sufficiente maestro di « logica che di grammatica » si deliberava di far leggere pubblicamente ed insegnare la logica.

(1) La deliberazione fu presa il 31 maggio 1618; e la parte cominciava con queste parole « intendendosi il buon frutto et notabil giova- « mento che hanno apportato et tutt'hora apportano le pubbliche letture..... « si deve non solamente continuare, ma, in quanto sia possibile, accrescere « questo universale beneficio. » E nella stessa circostanza si deliberava di nominare anche « un idoneo bidello et portinaio » con conveniente recognizione a spese della città, si riconfermavano i capitoli del 1615 così per riguardo all'elezione dei maestri e dei presidenti come per le facoltà concedute a questi di provvedere come credevano conveniente al buon governo delle scuole (Reg. 574 car. 148 t. dell'Archivio Com.).

« runt, » (1) e si assunsero due nuovi maestri, dopo di averli però sottoposti ad un vero e proprio esame. Così fu nominato il 26 giugno 1618 il Rev. Padre Carlo Bizone bresciano, dottore di filosofia e di sacra teologia, dell'ordine di S. Girolamo, della congregazione di Fiesole e del convento di Santa Maria delle Grazie in Brescia, essendosi « cognita optimeque « perspecta singulari doctrina et philosophiæ peritia...... « per singulam eius et *competitorum suorum* (un vero e « proprio esame di concorso, all'uso moderno!) expositionem « secundi capitis Primi Posteriorum » con lo stipendio annuo di quattrocento lire di planeti oltre il premio mensile di quattro berlingotti da riceversi da ogni scolaro; (2) il 23 agosto poi il collegio dei deputati (3) eleggeva ad insegnare la scienza della rettorica per un triennio con la rimunerazione annua di ottocento lire di moneta bresciana, oltre il premio conceduto all'altro maestro il Rev. Padre Aulio Carlo Brixialese, del quale s'erano pure esperimentate la grande

---

(1) Delib. 19 giugno 1018 (Atti dei Dep. Reg. 835 carta 89 Archivio Comunale).

(2) Delib. 26 giugno 1618 (Atti dei Dep. fol. 92).

(3) Tanto perchè si conoscano i nomi dei gravi esaminatori, noterò che la comissione si componeva dei seguenti cittadini: Paolo Luzzago, Abbate del Cons. — Francesco Porcellaga, Avvocato del Cons. ed uno dei presidenti del ginnasio e degli scolari — Achille Ugoni, Lodovico Baitelli, Ottavio Feroldi deputati all' osservanza degli Statuti — Antonio Cucco e Andrea Lana, Sindaci; — e poi, oltre che di costoro i quali formavano la cosidetta *banca,* di Gaspare Lana, priore dell'Ospedale Maggiore ed uno dei presidenti degli scolari, — Gio. Battista Fisogni cavaliere, massaro dell'ospedale, — Gerolamo Corradelli, altro dei presidenti dell'ospedale; Lorenzo Averoldi e Francesco Saiano, sindaci dell'ospedale, — Stella, parimenti presidente delle scuole, G. Batta Cattaneo rappres. del Patriarca di Venezia. L'elezione del maestro e forse lo stesso esame ebbero luogo nella solita sala del Consiglio alla presenza dei suddetti deputati e di altri nobili e sapienti così religiosi come laici (. . « aliorumque nobilium et sapientum tam re- « ligiosorum quam laicorum corona). »

facondia, e la singolare dottrina « tam in metris quam in « soluta oratione...... per eius competitorumque suorum « espositionem nonnullorum capitum tam a Cornelii Taciti « historia quam in Crispi Sallustii orationibus. » (1)

VI

Ma la concordia che fin qui era durata tra i Consiglieri nel volere aprire e continuare quelle scuole che doveano da una parte conservare le belle tradizioni del secolo precedente, dall'altra supplire alla lacuna che la partenza dei Gesuiti avea lasciato nel pubblico insegnamento, cominciò a venir meno proprio quando si cominciavano a notare i buoni risultati delle scuole di Sant'Antonio. Compiuto difatti anche il secondo triennio di prova, l'Abbate proponeva al Consiglio Generale, nel 7 agosto 1621, di prorogare di altri tre anni le scuole; ma, o che si volessero altri e magari più valenti insegnanti, o che si cercasse di liberarsi di quelli che allora tenevano l' ufficio, nella stessa parte egli proponeva che « li maestri sin ora admessi et approvati così per concorso « come per modo di provvisione o in altro modo et simil- « mente quelli che si presentassero di nuovo per concorrere « all'elettione debbano, per doi mesi avanti al principio delle « scuole, per il futuro triennio tutti indifferentemente pre- « sentarsi a novo concorso per dover esser fatta della loro « habilità quella esperienza che parerà agli elettori o maggior « parte di essi. » (2) — Non piacque la proposta a Francesco Porcellaga, Gaspare Lana e Lodovico Baitelli, i quali erano i presidenti delle dette scuole, e come *scontro* o contro proposta consigliarono: « 1) che dovessero essere riabbalottati

(1) Delib. 23 agosto 1618 (Atti dei Dep. fol. 102).

(2) Provvis. 7 agosto 1621 (Reg. 575 A. C.).

« quei maestri che fin allora aveano insegnato, se volevano « continuare nel loro officio e non fossero tenuti ad altra « esperienza; 2) che, restando questi approvati, non si ammettessero altri a concorso; ma, ove fossero esclusi, in tal « caso si facesse il concorso con quelle esperienze che i « capitoli stabilivano; 3) che fosse data facoltà ai deputati « pubblici ed agli altri presidenti delle scuole di aprire una « nuova scuola di grammatica, per la quale non si avesse « però a spendere più di 100 lire di planeti oltre la somma « che allora si assegnava per le scuole. » La prima delle due proposte tutelava evidentemente l'amor proprio dei maestri, della cui capacità i presidi doveano più che gli altri essere ben informati, ma disturbava forse i propositi di molti; cominciò quindi l'Avvocato del Comune (1) Francesco Longhena, ad opporre che la controproposta non era stata prima discussa coi deputati pubblici e che perciò non poteva votarsi; nacque quindi una lunga discussione che stancò il Consiglio, (2) onde da due anziani fu proposto, e fu approvato, di sospendere discussione e votazione. Ma si tornò prestò di nuovo alla battaglia. Il 18 agosto, presenti 265 consiglieri, si propone nientemeno che di chiudere le scuole, levare le provvisioni e gli alloggi ai maestri, « essendosi per più numero « di voti tra i signori elettori stato preso non esser bene il « continuare la condotta delli maestri che leggono nelle « scuole di Sant' Antonio con tale dispendio, » e solo dopo *longissimas disputationes* la parte è respinta con 121 voti

---

(1) Secondo gli statuti del Comune, l'Avvocato avea per ufficio di parlare contro le proposte fatte nel Consiglio. Ma in tutte le provvisioni che dal 1421 in poi furono prese o dal Consiglio speciale o da quello generale in simile materia non mi accadde mai di trovar cenno che l'Avvocato sorgesse a contrastare alcuno. Fu allora la prima volta.

(2) « Orta dissentione et longis disputationibus defaticato Consilio, » dice il verbale di quella seduta.

affermativi e 156 negativi. (1) Della vittoria conseguita approfittano subito i fautori della scuola e propongono « 1) che « i maestri vecchi che leggono le lezioni in Sant' Antonio, « quali una volta hanno mostrato la sufficienza loro con « l' esperienza dell' esame non siano più tenuti a far altra « esperienza di se, nè possa alcuno essere abbalottato in « concorso de' suddetti maestri vecchi; 2) che li maestri che « leggono e che sin hora non han fatto esperienza d'esame « siano tenuti farla, et con questi possano concorrere altri « suggetti così all'essame come alla ballottazione » Entrambe le proposte furono approvate dal Consiglio, il quale con esse faceva dunque una mezza concessione ed avea trovata una via di mezzo che salvava ad un tempo le scuole ed il prestigio dei maestri che avean già vinto la cattedra in seguito a concorso. Superata così questa prima bufera, le scuole vennero di tre in tre anni prorogate, sinchè ritornarono in città i frati che, come s' è detto, ne erano partiti nella circostanza dell' interdetto. (2) Giá nel 1643 i Padri Somaschi, che a scopo di educazione della gioventù tenevano una piccola casa conventuale contigua alla disciplina di S. Cosmo e Damiano, trovandosi quivi molto ristretti chiedevano al Consiglio Generale di poter occupare la chiesa e casa di S. Bartolomeo, nella quale « promettevano di istituire, « *sotto la direzione sempre e comando* di quest' Ill.ma Cittá, « un collegio de' nobili et uno studio formato a profitto « della gioventù con le scole e letture di grammatica, uma- « nità, rettorica, filosofia e teologia, con dimostrazioni fedeli « ed inalterabili del desiderio immenso che tenevano di

---

(1) Reg. cit. — 18 agosto 1621.

(2) Cfr. le provvisioni 7 giugno 1624 (Reg. 576), 25 maggio 1630 (Reg. 580), 23 giugno 1641 (Reg. 585).

« servire questa nobilissima patria; » (1) ed il Consiglio nominava cinque cittadini che d'accordo coi deputati pubblici ed i presidenti delle scuole trattassero coi Padri Somaschi e facessero capitoli ed ordini da presentarsi poi al Consiglio, ma colla condizione espressa che ciò non implicasse la facoltá ed il permesso di introdurre la congregazione dei Somaschi, che ancora non si trovava nella città. Non si voleva la congregazione, ma si accettava di affidare ai Somaschi l'educazione della gioventù. E questa passò anche più compiutamente nelle mani degli ordini religiosi, quando nel 1657 ritornarono i Gesuiti, i quali riebbero dall' ospedale il collegio, che fiori poi, scrive il Fè, « per celebri maestri e « distinti allievi. » I tempi pur troppo non volgevano propizii all'insegnamento laico ed ai liberi studî, onde si comprende come anche il Consiglio cittadino abdicasse ai suoi diritti e rinunciasse al grande ufficio di provvedere esso stesso all'istruzione de' giovani. L'istruzione classica dovea quindi pigliare anche nelle nostre scuole quell'indirizzo che più piaceva alla Compagnia, e che era del resto conforme all' indole del secolo XVII. Quali conseguenze poi anche per la città nostra derivassero e da questo indirizzo e dall' essere l'istruzione caduta nelle mani dei seguaci del Loiola lo vedremo meglio in altra occasione.

---

(1) Provvis. 11 agosto 1645 (Reg. 586). — A questo proposito il *Cocchetti* (op. cit.) nota che il nob. Francesco Peroni con suo testamento aperse nel 1654 prima un'accademia, poi sotto la direzione dei padri Somaschi il collegio che prese il nome del testatore. Nell'Accademia si doveano raccogliere tanti scolari quante erano le entrate sue e questi potevano studiare grammatica, umanità, rettorica, logica, sacra scrittura ed altre si fatte scienze. I giovani dovevano avere non meno di 15 anni, essere poveri, nobili o puri cittadini.